

Manovra, l'altolà di Confindustria: niente norma sui "controllori di Stato"

LA MANOVRA

ROMA Il "no" è secco. Netto. Per Confindustria la misura è «sproporzionata». Gli industriali non arrivano a parlare di metodi da "Stasi" come ha fatto il ministro degli esteri Antonio Tajani, ma il concetto non è distante. La norma della Manovra che impone alle imprese che beneficiano di contributo dello Stato di aprire le porte dei propri collegi sindacali a un funzionario del ministero dell'Economia, secondo Confindustria, contravviene «a qualunque logica moderna di governance capitalistica orientata ai principi di mercato». Una norma «troppo intrusiva» nelle dinamiche d'impresa e che, dunque, deve essere «eliminata». Nelle audizioni sulla Manovra, la voce del direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, non è l'unica che si è levata contro i "controllori di Stato" nelle imprese. Anche i commercialisti si sono schierati contro. «La richiesta di abrogare l'articolo 112 della legge di bilancio risiede nei forti dubbi di legittimità costituzionale della norma e della sua compatibilità con le libertà fondamentali dell'ordinamento dell'Unione Europea ha spiegato Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti. Oltre a tali profili, di per sé già dirimenti - ha aggiunto - la norma appare ulteriormente incomprensibile tenuto conto dell'attuale quadro normativo che già riserva a professionisti qualificati, tra cui i commercialisti, l'attività di vigilanza». La richiesta di soppressione della norma è arrivata anche dai Consulenti del lavoro. Quella dei sindaci "di Stato" non è stata l'unica criticità della Manovra evidenziata. L'Ance, l'associazione dei costruttori, è di nuovo intervenuta sulla questione del caro materiali. La presidente dell'associazione, Federica Brancaccio, ha espresso una «fortissima preoccupazione». Le imprese di costruzioni, ha spiegato, si trovano a dover sostenere aumenti dei costi insostenibili per tutti i contratti stipulati prima degli aumenti anomali. Dunque secondo l'Ance, è necessario che nel corso dei lavori parlamentari, venga trovato lo spazio per finanziare la proroga delle misure per evitare il blocco di migliaia di cantieri ad inizio gennaio e poter realizzare gli investimenti previsti nell'ambito del Pnrr (e non solo) e garantire gli importanti effetti sulla crescita economica previsti dalla Manovra».

LE STIME

Secondo le stime dei costruttori, infatti, «sono a rischio più di 10 miliardi di investimenti nel 2025. Un pericolo di "blocco cantieri" di cui il governo non ha tenuto conto nelle sue previsioni e che rischia di azzerare la crescita prevista nel 2025 e di determinare un taglio delle rate del Pnrr». Quella della crescita economica è una preoccupazione espressa anche da Confindustria. L'andamento economico di questa estate è stato «deludente», ha detto Tarquini. A questo punto è «improbabile» non solo raggiungere l'1 per cento di crescita stimato dal governo, ma anche lo 0,8 per cento previsto dallo stesso Centro studi di viale dell'Astronomia. Preoccupano e pesano la crisi tedesca, ma anche le regole del green deal europeo che continuano a zavorrare le imprese manifatturiere italiane. Normative come quelle sugli Ets (l'acquisto di diritti di emissione) e il taglio della CO2 nel settore automobilistico, avverte Tarquini, rischiano di far perdere pezzi interi di industria al Paese spingendo le produzioni fuori dall'Europa. Ma la manovra del governo non dà risposte «adeguate». Servirebbero, secondo gli industriali, misure «più incisive» e «scelte coraggiose». Come quella del nucleare, per mettere fine allo svantaggio competitivo rappresentato dal costo dell'energia per le imprese italiane. E poi la proposta di una riduzione dell'Ires (la tassa sugli utili di impresa) di almeno cinque punti per quelle aziende che trattengono al loro interno gli utili per destinarli a determinati investimenti. E poi andrebbe restituita almeno una parte del «poderoso» taglio ai fondi per l'automotive contenuto nella manovra di Bilancio.

I SINDACATI

Una critica alla manovra è arrivata da Cgil e Uil. Abbastanza scontata, visto che i due sindacati hanno proclamato per fine novembre uno sciopero generale proprio contro la legge di Bilancio. «A parole», ha detto il segretario confederale della Cgil, Christian Ferrari, «si predica il meno tasse per tutti. Nei fatti, chi vive di salario o di pensione pagherà, nel 2024, oltre 17 miliardi di Irpef in più, a causa del drenaggio fiscale». Per la segretaria confederale della Uil, Vera Buonomo, la manovra «è completamente insufficiente per rispondere alle attuali sfide del Paese e per migliorare le condizioni di vita delle persone». Più luci invece nel giudizio della Cisl. Il segretario confederale Ignazio Ganga ha giudicato positivamente «la decisione di rendere strutturale e di elevare la soglia del taglio del cuneo fiscale

e contributivo, intervento che sosteniamo da anni e che coinvolge oltre 14 milioni di lavoratori con reddito fino a 40.000 euro». Così come «la conferma della defiscalizzazione al 5% per i salari legati alla produttività e al welfare contrattato». Luigi Ulgiati, vice segretario generale dell'Ugl, ha invece condiviso «l'approccio prudentiale» del governo sulla manovra. Oggi il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni vedrà le sigle per un confronto proprio sulle misure contenute nella legge di Bilancio. Si inizierà a capire se e quali sono, gli eventuali spazi di modifica che il governo è disposto a concedere.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA